UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI NAPOLI «L'ORIENTALE»

ANNALI DI ARCHEOLOGIA E STORIA ANTICA

DIPARTIMENTO DI STUDI DEL MONDO CLASSICO
E DEL MEDITERRANEO ANTICO

Nuova Serie N. 7

2000 Napoli

ANNALI DI ARCHEOLOGIA
E STORIA ANTICA

Nuova Serie N. 7

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI NAPOLI «L'ORIENTALE»

ANNALI DI ARCHEOLOGIA E STORIA ANTICA

DIPARTIMENTO DI STUDI DEL MONDO CLASSICO
E DEL MEDITERRANEO ANTICO

Nuova Serie N. 7

In copertina: Lekythoi dalla necropoli del Serraglio di Kos.

2000 Napoli

Comitato di Redazione

Giancarlo Bailo Modesti, Ida Baldassarre, Irene Bragantini, Luciano Camilli,
Giuseppe Camodeca, Bruno d'Agostino, Anna Maria D'Onofrio, Luigi Gallo,
Patrizia Gastaldi, Emanuele Greco, Fabrizio Pesando, Giulia Sacco

Segretaria di redazione: Patrizia Gastaldi

Direttore responsabile: Bruno d'Agostino

ISSN 1127-7130

Finito di stampare nel mese di marzo 2003
dalle **Edizioni Luì**
Via G. Galilei, 38 Chiusi (Siena)
nello stabilimento Petruzzi, Città di Castello

NORME REDAZIONALI DI *AIONArchStAnt*

I contributi vanno redatti in due copie; per i testi scritti al computer si richiede l'invio del dischetto, specificando l'ambiente (Macintosch, IBM) e il programma di scrittura adoperato. Dei testi va inoltre redatto un breve riassunto (max. 1 cartella).

Documentazione fotografica: le fotografie, in bianco e nero, devono possibilmente derivare da riprese di originali, e non di altre pubblicazioni; non si accettano fotografie a colori e diapositive. Unitamente alle foto deve pervenire una garanzia di autorizzazione alla pubblicazione, firmata dall'autore sotto la propria responsabilità.

Documentazione grafica: la giustezza delle tavole della rivista è max. cm. 17x24; pertanto l'impaginato va organizzato su multipli di queste misure, curando che le eventuali indicazioni in lettere e numeri e il tratto del disegno siano tali da poter sostenere la riduzione. Il materiale per le tavole deve essere completo di didascalie.

Le documentazioni fornite dagli autori saranno loro restituite dopo l'uso.

Gli autori riceveranno n. 30 estratti del proprio contributo.

Gli estratti eccedenti tale numero sono a pagamento.

Gli autori dovranno sottoscrivere una dichiarazione di rinuncia ai diritti di autore a favore dell'Istituto Universitario Orientale.

Le abbreviazioni bibliografiche utilizzate sono quelle dell'*Amencan Journal of Archaeology,* integrate da quelle dell'*Année Philologique.*

Degli autori si cita la sola iniziale puntata del nome proprio e il cognome, con la sola iniziale maiuscola; nel caso di più autori per un medesimo testo i loro nomi vanno separati mediante trattini. Nel caso del curatore di un'opera, al cognome seguirà: (a cura di). Tra il cognome dell'autore e il titolo dell'opera va sempre posta una virgola.

I titoli delle riviste, dei libri, degli atti dei convegni, vanno in corsivo (sottolineati nel dattiloscritto).

I titoli di articoli contenuti nelle opere sopra citate vanno indicati tra virgolette singole, come pure la locuzione 'Atti', quella 'catalogo della mostra...' e le voci di lessici, enciclopedie, ecc.; vanno poi seguiti da: in. I titoli di appendici o articoli a più mani sono seguiti da: *apud.*

Nel caso in cui un volume faccia parte di una collana, il titolo di quest'ultima va indicato tra parentesi.

Al titolo del volume segue una virgola e poi l'indicazione del luogo – in lingua originale – e dell'anno di edizione.

Al titolo della rivista seguono il numero dell'annata – sempre in numeri arabi – e l'anno, separati da una virgola; nel caso la rivista abbia più serie, questa indicazione va posta tra parentesi dopo quella del numero dell'annata.

Eventuali annotazioni sull'edizione o su traduzioni del testo vanno dopo tutta la citazione, tra parentesi tonde.

Se la stessa citazione compare nel testo più di una volta, si utilizza un'abbreviazione costituita dal cognome dell'autore seguito dalla data di edizione dell'opera, salvo che per i testi altrimenti abbreviati, secondo l'uso corrente nella letteratura archeologica (p. es., per il Trendall, *LCS, RVAP* ecc.).

L'elenco delle abbreviazioni supplementari va dattiloscritto a parte.

Le parole straniere, salvo i nomi dei vasi, vanno in corsivo.

I sostantivi in lingua inglese vanno citati con lettera minuscola, ad eccezione degli etnici.

L'uso delle virgolette singole è riservato unicamente alle citazioni bibliografiche; per le citazioni da testi vanno adoperati i caporali; in tutti gli altri casi si utilizzano gli apici.

Abbreviazioni

Altezza: h.; ad esempio: ad es.; bibliografia: bibl.; catalogo: cat.; centimetri: cm.; circa: ca.; citato: cit.; colonna/e: col./coll.; confronta o vedi: cfr.; *et alii: et al.*; diametro: diam.; fascicolo: fasc.; figura/e: fig./figg.; frammento/i: fr./frr.; inventario: inv.; larghezza: largh.; lunghezza: lungh.; metri: m.; numero/i: n./nn.; pagina/e: p./pp.; professore/professoressa: prof.; ristampa: rist.; secolo: sec.; seguente/i: s./ss.; serie: S.; sotto voce/i: s.v./s.vv.; supplemento: suppl.; tavola/e: tav./tavv.; tomba: T.; traduzione italiana: trad. it.

Non si abbreviano: *idem, eadem, ibidem;* in corso di stampa; nord, sud, est, ovest; nota/e; non vidi.

INDICE

GIORGOS BOUROGIANNIS, The Black-on-Red pottery found in Cos: from pots to trade or immigrants p. 9

MASSIMO BOTTO, I rapporti fra le colonie fenicie di Sardegna e la penisola Iberica attraverso lo studio della documentazione ceramica » 25

STÉPHANE VERGER, Un poignard corse à Paestum » 43

ANNALISA POLOSA, Vecchie e nuove ipotesi sui Serdaioi: una messa a punto » 49

TERESA CINQUANTAQUATTRO, Abella, un insediamento della *mesogaia* campana: note di topografia » 61

FILIPPO COARELLI, Pompei: il foro, le elezioni, le circoscrizioni elettorali » 87

RICERCHE CUMANE

LUCA CERCHIAI, Il cerchio di Aristodemo » 115

FRANCESCA FRATTA, VALENTINA MALPEDE, LAURA DEL VERME, Ultimi dati sulle mura settentrionali di Cuma » 117

JEAN-PIERRE BRUN *et alii*, Alla ricerca del porto di Cuma - Relazione preliminare sugli scavi del Centre Jean Bérard » 131

PAOLA LOMBARDI, Un cratere 'di famiglia' in una tomba cumana » 157

FABRIZIO PESANDO, Un tempio della *Magna Mater* sull'acropoli di Cuma? » 163

EPIGRAPHICA

FRANCESCO NAPOLITANO, Alcune considerazioni su un calice di bucchero da Falerii » 181

GIUSEPPE CAMODECA, I *Q. Postumii*, Magistrati Pompeiani, in un'iscrizione incompresa: *CIL X* 8138 (*Stabiae*) » 187

FARA NASTI, Una nuova iscrizione funeraria dal complesso conventuale dei SS. Marcellino e Festo (Napoli) » 197

ANIELLO PARMA, Due tessere bronzee inedite del Museo Archeologico Nazionale di Napoli » 201

Tullia Ritti, Iscrizione onoraria per Faustina, moglie del proconsole Antonino, da Hierapolis di Frigia p. 209

RASSEGNE E RECENSIONI

Emanuele Greco, Note di topografia e di urbanistica - IV » 223

Nicola Laneri, rec. a M. Parker Pearson, *The Archaeology of Death and Burial*, Phoenix Mill 1999 » 234

Maria Paola Guidobaldi, rec. a M. Landolfi (ed.), *Adriatico tra IV e III sec. a.C. Vasi alto-adriatici tra Piceno, Spina e Adria* - Atti Convegno di Studi, Ancona 1997, Roma 2000 » 235

Riassunti degli articoli » 238

THE BLACK-ON-RED POTTERY FOUND IN COS: FROM POTS TO TRADE OR IMMIGRANTS[1]

Giorgos Bourogiannis

The focus of this article is the foreign pottery found within Geometric contexts in Cos, and its possible influence on local wares. The Serraglio cemetery on Cos has yielded a substantial quantity of imported pottery, mainly of the Black-on-Red (BoR) ware, while some Red Slip (RS) examples also occur. The study of these two imported wares of eastern type, their imitations in Cos and their close parallels from Cyprus and Crete offer valuable information on their impact on Coan pottery during the Geometric period. Further analysis may elucidate the character of contacts between Cos and the eastern Mediterranean and help to trace the place of origin of the carriers, traders, or even settlers, who brought this pottery to Cos.

Consequently pottery may help to tackle the question of the presence of foreigners on this island of the Dodecanese. A discussion of this "foreign" presence will inevitably introduce the complicated issue of the Phoenicians and their role in the Aegean. This role remains quite obscure given the insufficiency of both literary[2] and archaeological evidence. In the case of the Dodecanese in particular, the study of eastern pottery appears quite enlightening in the process of tracing and comprehending the Phoenician presence in the area, as it provides a solid corpus of evidence with no serious chronological lacuna.

The term "Phoenician" reflects certain complexity since "in Aegean archaeology what we frequently mean by Phoenician presence is the appearance of objects thought to derive from the Levantine coast and that we believe were transported to the Aegean by residents of that area"[3]. This perplexity possibly reflects historical truth, as archaeological evidence suggests that "Phoenicia was not a country but a conglomerate of cities or city-states with diverse traditions and interests"[4]. Even the term *Phoenician*, as used both in ancient sources and in modern scholarship, appears to refer to a category of people involved in certain recognisable activities rather than to a single ethnic group[5].

The presence of Phoenician traders in the Dodecanese is explained by the geographical position of the islands, on the gateway to the Aegean. Sailing from the Levant coast or Cyprus to the west, Rhodes would be the first land to provide anchorage. Cos, located slightly further to the north, also provided anchorage to the ships sailing from the east. The coastal location of all the Dodecanesian sites[6] that produced eastern wares, is strongly sug-

[1] I would like to express my deep gratitude to Prof. B. d'Agostino, for offering me the opportunity to publish this article, as well as to Prof. N. Kourou for her expert advice and academic guidance. I would also like to thank Dr. I. Lemos and Prof. D. Ridgway for their guidance, valuable criticism and long discussions on this topic. I am grateful to E. Goring, who gave me the permission to examine some of the unpublished BoR pottery in the Royal Museum of Scotland in Edinburgh, as well as to Dr. O. Bosnakis, Dr. M. Filimonos, Mrs. T. Marketou and Mrs. E. Skerlou of the 22nd Ephorade in the Dodecanese, who offered me a great help and facilitated my work at the Archaeological Museums of Cos and Rhodes. I am also indebted to the 22nd Ephorade and the Scuola Archaeologica Italiana di Atene for providing me access to the photographical archive and permission to reproduce some of the photographs. Last but not least, I am indebted to N. Leriou for her suggestions and for proofreading my manuscript.

[2] Bunnens 1979, pp. 358-366.

[3] Hoffman 1997, p. 15.

[4] Peckham 1998, p. 347.

[5] Aubet 1993, pp. 5-12; Kuhrt 1995, p. 410: «in many ways in the Greek perspective Phoenicians are simply eastern merchants»; Markoe 2000, p. 11: «The dichotomy suggests that the term Phoenician in antiquity was probably broadly applied to any Semitic sea-trader». In the present study the term is used within this more generic content.

[6] Exochi is the only exception, but even this site is relatively close to the sea.

EPIGRAPHICA

si potrebbero avere ulteriori elementi per corroborare e, se possibile, precisare quanto questa, finora incompresa, epigrafe ci ha consentito di conoscere e ricostruire sulle vicende di una famiglia di magistrati pompeiani.

Stemma dei Q. Postumii, famiglia di magistrati pompeiani

Q. Postumius Proculus (nato agli inizi del secolo)
aed. (ca. 30)

|

Q. Postumius Modestus (nato verso il 20)
aed. (ca. 50), *IIvir i.d.*(56/7); *quinq. cand.* (75)

|

_____?_____

Q. Postumius Proculus (nato 50 ca.) — Postumia Procula
aed. cand. (anni 70) — (*uxor* C. Octavi Veri, *eq. Rom.*)

Abbreviazioni supplementari

Castrén 1975 = P. Castrén, *Ordo populusque pompeianus. Polity and Society in Roman Pompeii* (*AIRF* 8), Roma 1975.

Della Corte 1965 = M. Della Corte, *Case ed abitanti di Pompei*, 3 ed., Napoli 1965.

Di Capua 1924 = F. Di Capua, *Le antichità stabiane conservate nella sala capitolare e le origini del Cristianesimo a Stabia*, Caserta s.d. (ma 1924).

Franklin 1980 = J.L. Franklin Jr., *Pompeii: The Electoral Programmata, campaigns and politics, AD 71-79* (*MAAR* 28), Rome 1980.

Lós 1992 = A. Lós, 'Quibus patet curia municipalis. Remarques sur la structure de la classe dirigeante de Pompéi', in *CahGlotz* 3, 1992, pp. 259-297.

Mouritsen 1988 = H. Mouritsen, *Elections, Magistrates and Municipal Élite. Studies in Pompeian Epigraphy* (ARID 15), Roma 1988.

Mouritsen 1990 = H. Mouritsen, 'A note on Pompeian Epigraphy and Social Structure', in *ClassMed.* 41, 1990, pp. 131-149.

Polito 1998 = E. Polito, *Fulgentibus armis. Introduzione allo studio dei fregi d'armi antichi* (Xenia antiqua, Mon. 4), Roma 1998.

Wiseman 1971 = T.P. Wiseman, *New men in the Roman Senate*, Oxford 1971.

UNA NUOVA ISCRIZIONE FUNERARIA DAL COMPLESSO CONVENTUALE DEI SS. MARCELLINO E FESTO (NAPOLI)*

Fara Nasti

Al termine dei recenti lavori di restauro del complesso conventuale dei SS. Marcellino e Festo è stato esposto, sulla parete sinistra del chiostro, un frammento di fronte di sarcofago con iscrizione, a quanto mi risulta, inedita. Il frammento, in marmo bianco, è riconducibile alla tipologia, ben nota e diffusa a Roma, con tondo centrale sostenuto da Eroti o Vittorie, volanti o stanti, o anche da Geni alati, nel quale può essere raffigurata l'immagine del defunto oppure, come nel nostro caso, può essere incisa l'iscrizione funeraria[1].

Nel frammento che qui si presenta il clipeo, sporgente, è visibile per una buona metà ed è sostenuto ai lati da due figure non identificabili con sicurezza ma forse di Vittorie, a giudicare dalle mani piuttosto affusolate. Sul lato destro si scorge il braccio, la parte superiore del petto e una testa rivolta anch'essa a destra la cui consunzione non consente però di individuare neanche grossolanamente i lineamenti del viso (Fig. 1).

Misure: cm 30,7x66,5x13. Diam cm 38. Alt. lett.: lin. 1, cm 2,5; linn. 2 e 3: cm 3; linn. 4,5 e 6, cm 2,7.

D(is) M(anibus)
Aureliae
Aristaenete
benignissimae et
5 *[r]aris[sim]ae femin-*
[ae bene] merent-
[i - - - - - -]

L'iscrizione è in buona misura conservata ed è quasi sempre leggibile; mancano, insieme con la parte inferiore del clipeo, le ultime linee del testo dove era ricordato il dedicante, verosimilmente il marito della defunta.

A lin. 5 la scelta dell'aggettivo per l'integrazione della lacuna è motivata dalla frequenza maggiore, tra le iscrizioni urbane, dell'espressione *rarissima femina*, con l'aggettivo cioè seguito da sostantivo[2], rispetto al pur possibile *carissima*[3], attributo quest'ultimo di per sé più attestato e prevalentemente riferito, nelle epigrafi urbane, al/alla coniuge soprattutto se accompagnato da *bene merens*[4]. Deve essere invece rilevata l'assenza, o comunque l'estrema rarità, dell'espressione nelle

* Il presente contributo rientra nell'ambito del progetto di ricerca della cattedra di Storia romana su Società e istituzioni cittadine della Campania Romana.

[1] Si v. alcuni esemplari in G. Koch - H. Sichtermann, *Römische Sarkophage*, München 1982, spec. pp. 238-41 con prec. bibl., nn. 250, da 282 a 286; *Supplementa Italica, Imagines. Roma (CIL VI) I. Musei Capitolini*, Roma 1999, per *CIL* VI 15709, foto n. 2143; 17810, foto n. 2144; 13265, foto n. 2148; VI 1617, foto n. 2145; *Le iscrizioni latine del Museo nazionale di Napoli (ILMN)*, (a cura di G. Camodeca, H. Solin et al.), Napoli 2000, p. 140 n. 365. Cfr. anche F.W. Deichmann, *Repertorium der christlich-antiken Sarkophage. I. Rom und Ostia*, Wiesbaden 1967, ad es. n. 132 p. 88, databile al primo terzo del IV sec. dove le figure che sostengono il clipeo vengono identificate con geni alati; o n. 315 p. 160 (Vittorie).

[2] *Rarissima femina*: *CIL* VI 8626; VI 20395; VI 24243; 24800, 35585; *kastissima et rarissima femina*: VI 26641; *rarissima femina de se merita* 20430; *coniugi optimae et rar. fem. et sui amant.* 28809; *coniugi sanctis. ac raris. fem.* 28262.

[3] *Carissimae feminae* in *CIL* VI pare ricorrere solo al n. 15847.

[4] H. Sigismund Nielsen, '*Interpreting Epithets in Roman Epithaps*', in *The Roman Family in Italy. Status, Sentiment, Space* (a cura di B. Rawson - P. Weaver), Oxford 1997, p. 169 ss. spec. 185 ss.

Fig. 1. Convento dei SS. Marcellino e Festo: frammento di sarcofago.

epigrafi della Campania[5] dove comunque non risultano di uso frequente neanche gli aggettivi *benignissima*[6] e *carissima* in specie accompagnati dal sostantivo.

Di notevole interesse il *cognomen* Aristaenete, epigraficamente documentato al femminile a Roma finora solo una volta (*CIL* VI 25080) nella forma Aristenote[7]. Una seconda attestazione proviene invece da Brixia (*CIL* V 4531 Aristenete[8], di II-III sec.). Più frequente, sia al maschile che al femminile, in Asia minore[9].

La tipologia del sarcofago, il gentilizio ed il *cognomen* della defunta credo inducano con una certa sicurezza a datare il frammento al III sec. d.C. Molto più problematico invece individuare la provenienza del pezzo; benché infatti il frammento di sarcofago non sia menzionato nelle relazioni sul recente restauro del complesso conventuale dei SS. Marcellino e Festo[10] né venga ricordato nelle fonti d'archivio relative alla descrizione del monastero[11], si può con buona probabilità credere che sia stato rinvenuto, di reimpiego, o nelle strutture murarie o nel giardino del complesso, anche in considerazione di quanto si conosce per gli altri elementi lapidei conservati da tempo nello stesso chiostro. L'edificio infatti, costruito verso la fine del XVI sec. per

[5] Si trova invece, sempre riferito a donna, *rarissimae memoriae feminae* (X 1784); *rarissimi exempli* (X 1872, 2735, 2940, etc.); *rarissimi adfectus feminae* (X 2316).

[6] *Benigna/ benignissima* compare invece in *CIL* VI ai nn. 9644; 4367; 37231.

[7] H. Solin, *Die griechischen Personennamen in Rom. Ein Namenbuch*, Roma 1982, p. 25 che data il testo al I-III sec. d.C.: *DM/ Procleas / Aristenote/ matri b m/ fecit*. Tre invece le attestazioni urbane al maschile (Aristaenetus) databili tra I-II ed età severiana (VI 23654; 11745; 31668 = 1512; 1511 le ultime due si riferiscono al celebre retore di età severiana C. Sallius Aristaenetus, PIR S 55).

[8] G.L. Gregori, *Brescia romana. Ricerche di prosopografia e storia sociale*, I Roma 1990, p. 219, II p. 88 (tra i grecanici rari) e 192.

[9] Da indici *AEpigr*: 1933, 281 [Aris]taenetu[s]; *AEpigr* 1947, 182 (iscriz. di Dmeir) Iulianus Aristaenetus; 1978, 724; 1980, 884 (= *SEG* 28, 1978, 1242, piedistallo di statua della metà II sec., la dedicante è Aristaenete nativa di Arycanda in Licia e l'onorato è il figlio di un liciarca del tempo di Traiano). Un altro interessante caso è quello di Sallius Aristaenetus (sul maschile: Solin, GPR 1982, 25) ricordato a Tomi; si tratta di una dedica posta a Valeriano, *AEpigr* 1994, 1532 [= *SEG* 1978, 592]; sullo stesso Sallius Aristaenetus v. anche *AEpigr* 1992, 359 (Amiterno) e S. Segenni, '*I Sallii di Amiternum, patroni nel III e nel IV sec. d.C.*', in *SCO* 41, 1991, pp. 395-401, con prec. bibl., sul collegamento tra i Salli di Amiterno e il retore di Bisanzio. Inoltre, *AEpigr* 1994, 1737, dedica a Ti. Claudio Epimaeo e Aristeneto del II-III sec.; *AEpigr* 1994, 1739; *AEpigr* 1995, 1441 (Cizico) pubblicazione del disegno della facciata del tempio di Adriano sulla quale è incisa *IGR* IV 140 = *SEG* 45, 1995,1667 posta in occasione del restauro nel 166.
In *SEG*:1, 1923, 300,10 (Tracia); 4, 1929, 169 (Caria); 11, 1950, 73; 14, 1957, 532,32; 26, 1976, 422; 27, 1977, 836; 28, 1978, 592 = *AEpigr* 1994,1532; 28, 1978, 1019 (Bitinia); 28, 1978, 1242 Lycia (= *AEpigr* 1980, 884); 35,1985, 1284; 36, 1986, 290 (Grecia); 44, 1994, 1150 e 1155 (Lycia).
Lo stesso *cognomen*, al femminile, anche in *Cod. Iust.* 3.29.4; 8,42,1; 8.53.6, al maschile, più frequente, in *Cod. Iust.* 1.3.13; 1.51.4; 3.32.2; 4.8.2; 4.21.9; 11.14.2; 12.20.1; 12.38.2.

[10] Tre gli interventi di restauro al complesso tra il 1987 ed il 1999, l'ultimo dei quali (1996-1999) ha riguardato il Museo di Paleontologia, il giardino e le aree esterne: si v. A. Pinto, '*I criteri del restauro*', in *Il complesso di San Marcellino. Storia e restauro (a cura di A. Fratta)*, Napoli 2000 (Electa), p. 109 ss. Inoltre, sugli interventi di restauro all'edificio e agli elementi lapidei A. Pinto, '*Il Complesso di San Marcellino e l'intervento di recupero*' e K. Fiorentino, '*Il restauro degli elementi lapidei del chiostro*', in *Il museo di Paleontologia dell'Università di Napoli*, [Guida rapida] Napoli (Electa) 1996, pp. 31 ss., 35 ss. Sui resti delle fortificazioni rinvenuti nel corso dei lavori di restauro a S. Marcellino v. D. Giampaola, '*L'intervento archeologico*', in *Il museo*, cit., p. 45; Eadem, '*Archeologia urbana all'Università. Il contributo della ricerca archeologica allo studio del complesso di San Marcellino*', in *Il complesso*, cit., p. 167 ss.

[11] Non se ne fa menzione, ad es., nella descrizione del monastero compiuta in occasione della visita del card. Spinelli arciv. di Napoli, nel 1742: Archivio di Stato di Napoli, *Stato del venerabile monastero dei Santi Marcellino e Festo, Monasteri soppressi*, vol. 2878, ove, da p. 19 ss. descrizione del chiostro di piperno, del cortile e della fontana con i delfini, del giardino.

ospitare le suore dei monasteri di S. Marcellino e Pietro e S. Festo e Desiderio, fu destinato ad educandato, dopo la soppressione del convento nel 1808 ed il suo trasferimento nella badia di Aversa e poi ai Miracoli, l'11 gennaio 1811[12]; adibito dal 1907 a sede universitaria ospitò l'Istituto di geologia, geografia fisica e paleontologia della R. Università di Napoli. All'800 risale l'abbellimento del giardino con vari marmi scolpiti che la direzione dell'educandato asportò al momento della sua fusione con quello detto dei Miracoli. "Oggi (...) tutti questi frammenti marmorei rimasti per molti anni abbandonati nei magazzini dei RR. Educandati femminili ai Miracoli, sono stati restituiti all'Università e acconciamente ricollocati nel giardino e nel vestibolo al primo piano dell'Istituto di Geologia". "Nel giardino sono collocate pure vasche antiche di marmo trovate nei lavori del vecchio edificio universitario, nonché colonne e capitelli tra cui (...) 11 capitelli quattrocenteschi da S. Aniello a Caponapoli"[13].

Se è vero che l'espressione della dedica funeraria lascerebbe pensare ad una origine romana[14], la natura del supporto – si tratta, come detto, di un frammento di sarcofago – complica ulteriormente il problema della provenienza del pezzo. Il fatto, cioè, che sia nota la produzione di sarcofagi in Campania e nei principali centri della regione, nel III secolo ma già in epoca precedente[15], rende in definitiva altrettanto probabile l'ipotesi di una provenienza campana, o più precisamente flegrea, del frammento iscritto che qui si presenta.

[12] Il monastero di S. Marcellino sarebbe stato fondato in data anteriore al 763 (F. Strazzullo, '*Il monastero e la chiesa dei SS. Marcellino e Festo*', in *Arch. St. prov. nap.* 35, 1956, p. 433 ss.) o, secondo altri studiosi, intorno al 795 da Antimo, Duca e Console di Napoli, o da sua moglie Teodonanda. A questo monastero fu unito quello dedicato a S. Festo nel 1565; notizie sul complesso di S. Marcellino e Festo in C. Celano, *Notizie del bello dell'antico e del curioso della città di Napoli*, vol. III Napoli 1858 (rist. 1970), p. 682 ss.; M. Radogna, *Notizie storiche ed artistiche dell'edificio de' SS. Marcellino e Festo*, Napoli 1868 spec. p. 5 ss. sulla fondazione, p. 17 ss. per la descrizione del monastero e della chiesa; G.A. Galante, *Guida sacra della città di Napoli*, Napoli 1872, p. 216 ss.; G. Ceci, '*S. Marcellino*', in *Napoli Nobilissima*, 4, 1895, pp. 99-103; 122-124; A. Maresca di Serracapriola, in *Napoli Nobilissima* 19, 1900, pp. 73-4 (sulla porta della Chiesa); A. Pinto, '*Storia del monastero*', in *Il complesso*, cit., p. 83 ss. Sull'educandato ai Miracoli, Celano, in *Napoli Nobilissima* 5, 1860, p. 250 ss.; Ceci, *ibid.*, p. 17 ss.; p. 41 ss.

[13] G. D'Erasmo, *L'Istituto di geologia geografia fisica e Paleontologia della R. Università di Napoli*, Napoli 1927, spec. pp. 7 ss.; 11-12.

[14] Ma l'esempio di *IG* XIV 791 = E. Miranda, *Iscrizioni greche d'Italia. Napoli*, Roma 1995, nr. 129, rinvenuta nel vicino monastero di S. Benedetto (ora Archivio di Stato) può far intendere la difficoltà della questione: il medesimo testo dell'iscrizione, greca e dunque riconducibile sicuramente all'ambiente napoletano, si legge infatti in una dedica funeraria romana = *AEpigr* 1993, 122: M.P. Speidel, '*A Knight from Naples in Rom*', in *Anc.Soc.* 24, 1993, pp. 99-101.

[15] Produzione alla quale possono essere ricondotti sia quei reperti rinvenuti in situ sia quelli di reimpiego nel corso del Medioevo o del Rinascimento: si v. i casi ricordati da A. De Franciscis, '*Il sarcofago del Duca Teodoro*', in *RAL* 52, 1977, p. 147 ss. con prec. bibl.

Un grazie a Ugo per le belle passeggiate 'obbligatorie'.

features; and, above all, its location in a nodal point of the acropolis, apparently indicating that the deity worshiped here had the function of protector of the *arx* – call for a reexamination of the evidence. On the basis of a number of parallels and clues, the author proposes to identify Temple B as the Cumaean sanctuary of the Magna Mater.

Francesco Napolitano, *Alcune considerazioni su un calice di bucchero da Falerii*

The author undertakes a historical-archaeological analysis of a bucchero chalice found at Falerii in 1886 whose inscription has often drawn the interest of linguists and epigraphists, concluding that the object is one of the earliest testimonies of *philia* in the Etruscan-Italic world, and the chronological range of this particular vase type is wider than was previously believed.

Giuseppe Camodeca, *I* Q. Postumii, *Magistrati Pompeiani, in un'iscrizione incompresa: CIL X 8138* (Stabiae)

In the Antiquarium of Castellammare di Stabia there is a large marble slab decorated with an acanthus gyral cornice, a Lesbian kyma, and a frieze of arms. It was found in 1876 during excavations to enlarge the Cathedral. The frieze of arms was sculpted by lowering the original surface of the slab. In the few points where this surface was spared, one can still see traces of the letters of an inscription which so far has never been correctly read, in spite of its inclusion in CIL X 8138 (*Stabiae*) on the basis of a file compiled by Stevenson. Through a more careful examination, it was possible to reconstruct the full text, which is quite interesting. The inscription, datable with certainty to the early 50's of the first century AD, comes from the funerary monument of the Q. Postumii, a well known family of Pompeian magistrates, to which it adds a third, new member, Q. Postumius Proculus, aedile in the 30's/40's and father of Q. Postumius Modestus, himself an aedile, *IIvir* in 56/57, and finally candidate to *IIvir quinquennalis* in 75. The reemployment of this Pompeian funerary slab at *Stabiae*, presumably in the Antonine period, is an additional testimony to the precocious resumption in the area of organized life at a relatively high level.

Fara Nasti, *Una nuova iscrizione funeraria dal complesso conventuale dei SS. Marcellino e Festo (Napoli)*

The article presents a new funerary inscription incised on a fragment of a sarcophagus frontal side found in the convent of SS. Marcellino e Festo in Naples. The *cognomen* of the deceased, Aristaenete – interesting because rarely attested in Italy – along with her family name, Aurelia, and the typology of the sarcophagus, which is graced with a central clypeus supported by Erotes or Victories, point to a date in the third century AD.

Aniello Parma, *Due tessere bronzee inedite del Museo Archeologico Nazionale di Napoli*

In the Archaeological Museum in Naples there are two small inscribed bronze laminas shaped as tablets with a ring attached. They are of uncertain provenance and so far unpublished. Their characteristics identify them as ownership tesserae. One belonged to a *Q(uintus) Volusius Saturninus*, a member of a well-known powerful senatorial family of the first century AD, identifiable with either of two homonymous ordinary consuls, one of whom held office in 56, the other in 92 AD. The other tessera, datable between the second half of the first and the early years of the second century AD, is the third know attestation of the title of *procurator Augusti a frumento*. It is presumable that the owner of the tessera, *T. Sabidius Maximus*, occupied this magistracy in the Flavian age, and was hence the first member of the equestrian order to hold this office, which had previously been conferred by Claudius only to imperial freedmen.

Tullia Ritti, *Iscrizione onoraria per Faustina, moglie del proconsole Antonino, da Hierapolis di Frigia*

A statue base recently found at Hierapolis in Phrygia carries an engraved dedication to Annia Faustina, the wife of the then proconsul of Asia Antoninus, the future emperor Antoninus Pius, who governed the province in 135 or 136 AD. This is the only official document mentioning Faustina before her husband's enthronement in 138 AD. The statue was originally paired with another of the proconsul himself whose base was found a few years before its companion. Thus, Hierapolis erected, beside the statue of the governor, a statue of his wife, probably in memory of a visit of both to the city. Similar twin memorials are attested elsewhere. We possess little information about the story and personality of Faustina *maior*, mostly derived from the *Historia Augusta*. Some of this information, which throws a negative light upon her, may result from a late confusion with gossip actually concerning her homonymous daughter, Faustina, wife of Marcus Aurelius.